ABBONAMENTO al Piccolo e al Piccolo della sera per trimestre: Trieste franco a domicilio due volte al giorno cor. 7.20, Monarchia a.-u. con una spedizione quotidiana cor. 9, con 2 spedizioni cor. 11. Pagamenti anticipati. Per i Paesi dell'Unione postale f.chi 12.50 oro; però è più conveniente prendere l'abbonamento all'Ufficio postale della propria città. Esemplari del giorno centesimi 4, arretrati centesimi 6.

IL PICCOLO

LE INSERZIONI si conteggiano a righe da 7 punti, larghe 64 millimetri, alte m.m. 2⁵/₁₀. Prezzo per ogni spazio di riga: avvisi di commercio e industriali cent. 32 - comunicati, avvisi teatrali e finanziari, avvisi mortuari, necrologie, ringraziamenti, ecc. cor. 1; - in cronaca, nella rubrica: Informazioni del pubblico (riservata l'adesione redazionale), fino a 5 righe cor. 40, ogni spazio di riga in più cor. 4. — Pagamenti anticipati.

Anno XXII — Uffici: Direzione e Amministrazione: piazza Carlo Goldoni 1. Redazione e Tipogr.: ingr. via Silvio Pellico 4 (palazzina del *Piccolo*). — Trieste, Venerdì 15 Gennaio 1904 — Telefoni: Amministrazione: N. 800, Redazione: N. 227, Interurbano N. 485, Salone d'Informazioni N. 801. — N. 8037

COMMENTI UNGHERESI
al discorso del ministro della guerra
alla Delegazione austriaca.

VIENNA 14 (N). Il discorso tenuto ieri alla commissione al bilancio della Delegazione austriaca dal ministro della guerra Pitreich e l'ordine del giorno proposto da Derschatta e votato dalla commissione sono commentati dall'intera stampa ungherese, eccettuati naturalmente i giornali governativi e del partito liberale, in tono molto risoluto.

Si osserva che le concessioni promesse da Tisza nel suo programma e ottenute dall'Ungheria, sono ora possesso intangibile della nazione ungherese.

Il «Füghetlen Magyar Orzsag» chiama Pitreich una rivendugliola dotata di buoni polmoni. Le umiliazioni che con queste condizioni insostenibili si infliggono giorno per giorno devono provocare la reazione. La nazione deve aggrapparsi con tutta la tenacia ai suoi diritti.

L'«Egyertertes» dice che le slealtà commesse nuovamente contro la nazione e lo Stato ungherese eccitano indignazione. Il giornale osserva che è compito di Tisza di ribattere con la stessa energia con cui ribattè le dichiarazioni di Körber, l'inaudito attentato della Delegazione austriaca e del ministro della guerra al diritto di Stato ungherese.

Anche alla Camera si suscitò una discussione sulle parole di Pitreich ed i capi della frazione Szederkeny attaccarono il ministro della guerra e il dott. Körber, rinfacciando loro di fare delle dichiarazioni affatto opposte a quelle di Tisza. Si ha sempre più l'impressione - dissero - che l'attuale situazione è insostenibile e che si dovrà venire ad una rottura completa con l'Austria.

LE LEGGI MILITARI
alla Camera ungherese.

BUDAPEST 14 (N). La Camera approva la prima legge sulle reclute in terza lettura, come pure approva in terza lettura il disegno di legge concernente il miglioramento delle aggiunte allo stipendio degli impiegati dello Stato. Poi si continua la discussione generale sulla seconda legge concernente le reclute.

Giovanni Toth dichiara, in nome del partito kossuthiano, che esso non votò mai nessuna legge militare perchè è persuaso che l'odierna organizzazione dell'esercito privi la nazione d'importanti diritti, le sia straniera, contradica al passato storico alla vita nazionale del paese e infine perchè, nei giorni della prova, non sarebbe valida difesa dell'idea nazionale. Accenna agli attacchi del dott. Körber e al discorso di ieri l'altro del ministro della guerra, Pitreich, da cui risulta che i fattori competenti dell'Austria non ammettono l'Ungheria quale fattore pari nelle questioni militari, e che nè il potere legislativo nè il governo ungherese hanno la dovuta libertà in questo campo. Protesta contro quel punto in cui si dice che al re spetta la decisione intorno alla lingua di servizio e di comando dell'esercito. Dice che il suo partito respingerà il disegno di legge e presenta un ordine del giorno con cui invita la Camera ad incaricare il ministro degli honved di presentare, dal 1905 in poi, insieme alle leggi concernenti le reclute, anche tre prospetti particolareggiati: sul trasferimento degli ufficiali ungheresi dai corpi di truppa non ungheresi nei reggimenti ungheresi; sui posti di fondazione ungherese di Stato negli istituti militari; sull'insegnamento della lingua ungherese negli stessi istituti.

Szederkenyi respinge il progetto di legge. Fa un parallelo tra il programma militare del conte Tisza e le ultime dichiarazioni del ministro della guerra, Pitreich. Parla ironicamente delle dichiarazioni di Pitreich sulla necessità della «stretta unione» e tratteggia la storia delle relazioni tra la dinastia e la nazione.

Dice che il concetto dei diritti sovrani s'introdusse nella fraseologia del diritto appena nel 1889. Presenta un ordine del giorno in cui si dichiara che l'esercito comune non è corrispondente al diritto e alla costituzione ungherese.

Tisza dice: Ritengo sia imprescindibile dovere di noi tutti, ma specialmente di chi dirige le faccende del paese, di non fare alcuna concessione per ciò che riguarda i diritti del paese e di guarentire l'integrità dell'idea ungherese. D'altra parte non bisogna lasciarsi vincere dall'eccitazione (applausi della Destra). L'onor. Szederkenyi rilevò che il ministro comune della guerra non accennò al diritto di Stato e alla costituzione ungherese. E' vero. Il ministro della guerra parlò della questione dal solo punto di vista militare (movimento alla Sinistra). Non ha espresso la propria opinione sui principi fondamentali del diritto di Stato ungherese, e perciò le sue dichiarazioni devono essere giudicate altrimenti di quello che si sarebbe fatto ove avesse serbato un altro contegno. Non nego però che alcune espressioni del suo discorso, tolte dal complesso, possono dare motivo a critiche; per esempio quando la parola «nazione» è usata indifferentemente per la nazione tedesca e ungherese e per le altre nazionalità (approvazioni).

Veszy: Per gli czechi e i polacchi!

Tisza: Ciò può dar motivo di aspre critiche. Osservo però che la lingua tedesca non fa differenza tra nazione e nazionalità. Dice che il ministro della guerra riconobbe l'importanza della lingua ungherese di fronte alle lingue delle varie nazionalità. Le dichiarazioni fatte dal ministro della guerra intorno agli istituti militari rispondono pienamente al programma del partito liberale. Dice di essere certo che le dichiarazioni, sugli istituti militari, che il ministro farà alla delegazione ungherese, tranquilleranno chi vorrà giudicare oggettivamente. Prega i deputati di dar modo di radunare presto la delegazione. Continua affermando di avere tratto la persuasione, nei suoi colloqui con il ministro della guerra, che questi accetta con serenità i problemi del diritto di Stato, sulla base della legge ungherese. Dice perciò di sperare che la questione militare sarà risolta a reciproca soddisfazione. Nota come il ministro abbia motivo di richiamarsi con orgoglio alle tradizioni dell'esercito.

Le condizioni del nostro esercito - dice - sono rese più difficili dalla circostanza che per il passato purtroppo il conflitto fra la dinastia e la nazione assunse forme violente. Ciò ebbe per conseguenza che l'esercito si trovò di fronte ad un dilemma morale penoso. Dalla storia del passato si possono apprendere due cose: che ci furono malintesi ed errori che posero di fronte il re e la nazione, pericolosi per entrambi, e che si devono prevenire nel futuro; secondo che in quei giorni nell'esercito prevalse il sentimento del proprio dovere. Conclude raccomandando di accettare il disegno di legge (grida di «Eljen» alla Destra, ironici gridi di «Hoch» alla Sinistra).

Domani continuerà la discussione.

Un aumento dei quadri nell'esercito a. u.

BUDAPEST 14 (N). Desta sensazione la notizia del «Budapesti Hirlap» che i circoli militari dirigenti sieno intenzionati di aumentare di 50.000 uomini i quadri dell'esercito.

Il giornale pretende sapere che già da 12 anni le leve vengono fatte in modo che i risultati potranno servire a motivare questo aumento.

La lingua polacca e le Procure di Stato in Galizia

LEOPOLI 14 (N). Il presidente dei ministri, quale ministro della giustizia, ha diretto a tutte le Procure di Stato della Galizia un decreto in cui si prescrive che le Procure di Stato, presso le quali nei processi di prima istanza si usa la lingua polacca, debbano in avvenire servirsi del polacco, anzichè del tedesco, nel servizio interno con le istanze superiori, particolarmente con il tribunale d'appello.

L'intera stampa polacca, anche quella che finora era molto ostile al dott. Körber, vede in questa disposizione un grande successo e s'aspetta in tempo non lontano l'introduzione della lingua polacca anche presso la polizia, le ferrovie dello Stato, la posta ecc.

I CRISTIANO-SOCIALI
consigliati da Roma a non parlare sul diritto di „veto"

VIENNA 14 (N). I membri cristiano-sociali della Delegazione austriaca avevano l'intenzione di promuovere la discussione sul «veto» dell'Austria nell'ultimo conclave e comunicarono tale loro intenzione a Roma. Oggi pervenne loro dalla Curia romana la preghiera formale di abbandonare tale idea, perchè la Curia non desidera che la questione sia discussa in pubblico prima che il Vaticano non abbia espresso formalmente la sua opinione.

La situazione nell'Estremo Oriente

Il Giappone si ritiene invincibile. Impressioni di un russo reduce dall'Estremo Oriente.

PIETROBURGO 14 (N). Circa gli umori che regnano nel Giappone, il noto pittore russo Veraschawski, ritornato testè dal Giappone narra nelle «Nowosti» che il Giappone dispone di mezzi straordinari, ma che la popolazione ha perduto ogni misura nel valutare le proprie forze. La facile vittoria sui cinesi fece montare il sangue alla testa ai Giapponesi i quali credono di poter ottenere con la stessa facilità un successo uguale anche contro la Russia. La «Società antirussa» è presentemente l'associazione più influente di tutto il Giappone. Alcun tempo fa mandò una commissione sul continente per informarsi delle condizioni dei russi a Port Arthur e nella Manciuria. La relazione di questa commissione pubblicata or ora dice anzitutto che la Russia non dispone della necessaria quantità di carbone e perciò non s'attenterà ad attaccare la flotta giapponese. Gli ufficiali russi sono eccellenti, ma la truppa non è nè disciplinata nè animata da patriottismo.

Nello stesso senso si esprime l'intera stampa giapponese.

Il Consiglio degli Anziani favorevole alla guerra.

ROMA 14 (N). Secondo notizie qui giunte da Tokio il Consiglio degli Anziani, compreso il marchese Ito, avrebbe dato un voto piuttosto favorevole alla guerra. Va notato però che il voto di questo Consiglio non ha carattere decisivo, ma semplicemente consultivo.

I buoni uffici anglo-francesi.

PARIGI 14 (B). Un comunicato, non proveniente dalla «Havas», dice: Un giornale locale del mattino crede che sia prossimo un'intervento della Francia e dell'Inghilterra, affine di comporre pacificamente il conflitto russo-giapponese. La notizia è prematura. E' certo che i circoli diplomatici accoglieranno con benevolenza un intervento in questo senso. E' probabile ci sia stato anche uno scambio d'idee in proposito tra i due gabinetti. Ma ancora non v'è stato verun passo positivo.

Il trattato cino americano e la porta aperta in Manciuria.

WASHINGTON 14 (N). Il dipartimento di Stato pubblica una dichiarazione sul trattato cinese-americano, in cui si fa la storia delle trattative e si parla anche dei vantaggi che risultano dal trattato stesso. L'apertura di Mukden e An-tung al commercio mondiale è il punto più interessante.

Il dipartimento di Stato si riferisce anche al fatto dell'apertura di Ta-tung-kau, che farebbe pure parte del trattato. Probabilmente sarebbero installate quanto prima in quei posti rappresentanze consolari degli Stati Uniti e delle altre potenze: esse avrebbero il compito importantissimo di ristabilire l'ordine in quei punti piuttosto turbolenti del confine cinese, e principalmente dovrebbero fare in modo che la politica della porta aperta sia assicurata, e che l'integrità della Cina e il suo controllo amministrativo sulle provincie della Manciuria siano mantenuti.

Grave situazione in Corea.

LONDRA 14 (N). La situazione in Corea si fa sempre più critica. Temendo un'insurrezione che possa minacciare l'esercizio della ferrovia l'imperatore pubblicò un decreto in cui deplora che la mancanza d'energia, la pigrizia e la fiacchezza dei suoi sudditi sono causa della rovina della Corea.

Al palazzo imperiale regna grande panico. L'inviato russo offrì all'imperatore asilo in caso di moti rivoluzionari.

TOKIO 14 (B). Si smentisce la notizia telegrafata da Seul in Europa, di un tentativo fatto dall'inviato giapponese per indurre il Governo della Corea a riconoscere il protettorato giapponese.

Movimenti di navi e provvedimenti militari.

PORTO SAID 14 (N). L'incrociatore giapponese «Kasuga» è giunto qui.

ROMA 14 (N). La «Tribuna» ha da Londra:

Il «Daily Telegraph» riceve da Porto Said che vi fu grande agitazione per il passaggio dei due incrociatori giapponesi «Nishin» e «Kassuga». Questo ultimo arrivò ieri alle 10. I russi tuttavia ebbero la precedenza nel passaggio del canale; prime passarono in fatti le navi russe «Aurore», «Dimitri», «Rourkoy» e i destroyers. Quindi si lasciarono passare gli incrociatori giapponesi dietro cui passarono subito le restanti navi della flotta russa.

SUEZ 14 (N). L'incrociatore inglese «King Alfred» e quello russo «Dmitri Donskoi» sono giunti qui e caricano carbone.

LONDRA 14 (N). Il «Daily Mail» reca che il Giappone sta trattando per l'acquisto del piroscafo «Rohe» del Nordd. Lloyd.

NUOVA YORK 14 (Reuter). La «Pacific Mail Steamer Ship Companie» ebbe notizia che il Governo giapponese si è accaparrato tre vapori della linea orientale.

TIEN-TSIN 14 (Reuter). Un telegramma giunto ieri a Niutschwang all'amministrazione delle ferrovie, dice che la Russia porterà fra pochi giorni quella guarnigione a 3000 uomini.

Il processo Bettòlo-Ferri-„Avanti."

ROMA 14 (N). Su domanda della difesa si acquisisce al processo un numero della «Tribuna» contente il telegramma del deputato Imperiale nel quale questi dichiara di non aver mai detto di non conoscere Bettòlo e di non aver pronunciato nel banchetto dato in Genova nel '99 le parole attribuitegli. L'Imperiale si lagna di non essere stato interrogato in udienza sull'apparente contraddizione del suo contegno perchè, se fosse stato interrogato, avrebbe ricordato che al banchetto di Genova intervenne riluttante, soltanto per le pressioni degli amici e dopo la formale assicurazione che non si sarebbe fatto parola di politica. Costretto a parlare come deputato di Genova, si limitò a salutare in Bettòlo il collega nella commissione parlamentare per il porto di Genova. In seguito si astenne da qualunque manifestazione pubblica in favore di Bettòlo.

Il Pubblico Ministero, avv. Crisafulli, malgrado dichiari di essere indisposto, continua la requisitoria. Parla lungamente della coincidenza tra il rialzo delle «Terni» e la salita di Bettòlo al potere dimostrando che i due fatti non hanno nessun rapporto. Dimostra che le accuse non raggiungono la prova neanche nei riguardi dello Sbertoli e del Garroni. Circa le pitture sottomarine sostiene specialmente che governando il Bettòlo le forniture furono sempre maggiori per una ditta concorrente dello Sbertoli.

Ferri: Non credo ai documenti mandati dal ministero.

Callegari: Allora sono falsi?

Ferri: No, sono reticenti.

P. M. Ho il dovere di credere a quei documenti quantunque sembra che vi scottino molto!

Dopo un breve riposo il P. M. dimostra come nessun elemento di prova si sia portato a provare che Bettòlo fosse direttamente o indirettamente interessato nel trust Terni-Krupp. L'udienza quindi è rinviata a domani.

La scissura nel partito radicale-socialista in Francia.

PARIGI 14 (N). La scissura nel partito radicale socialista è completa. Su 150 deputati di cui si componeva il gruppo ne usciranno un'ottantina e formeranno un nuovo partito che appoggerà il Governo.

La «Petit Republique» dice che il blocco repubblicano è più solido che mai e malgrado la secessione è forte abbastanza per appoggiare il Governo nell'adempimento dei suoi compiti.

Il caso Delsor alla Camera francese

PARIGI 14 (N). Camera. Brisson assume la presidenza e tiene un breve discorso in cui ringrazia per l'elezione e domanda l'appoggio della Camera per assicurare la libertà di parola. Aggiunge essere dovere della repubblica di preparare a tutti i cittadini della Francia una esistenza degna e diretta dai più alti ideali. (Applausi).

Il partito reazionario si è affrettato ad intavolare la discussione sull'espulsione del deputato alsaziano parroco Delsor, da Luneville. Stabilendosi il termine per la discussione dell'interpellanza concernente quest'espulsione, Ribot non potè padroneggiare il suo desiderio di combattere il ministero Combes. Gli sarebbe stato molto gradito se un parroco e per giunta un alsaziano avesse fatto cadere questo ministero.

Combes propone di fissare per il 22 di questo mese la discussione di questa interpellanza.

Ribot parla fra vivaci applausi di nazionalisti e di monarchici suoi consenzienti. Desidera che la discussione avvenga immediatamente. Esprime la sua alta meraviglia che Combes non senta il bisogno di aprire subito la discussione in vista della legittima agitazione di tutto il paese. (Vivacissime grida di protesta alla sinistra, applausi a destra). E' compito del Governo di passare subito alla discussione dell'interpellanza. Di quali informazioni ha esso d'uopo? Di quelle del prefetto, o forse deve attingere esso delle istruzioni dall'estero? (Vivacissime approvazioni a destra, rumori a sinistra).

Combes protesta nel tono più reciso contro l'insinuazione ch'egli attinga informazioni all'estero (applausi vivissimi a sinistra). Se un partito rivolse un appello all'estero, non fu certo il suo (applausi a sinistra, rumori a destra). Raccomanda a Ribot di leggere i giornali repubblicani, nei quali egli troverà un parere sul Delsor. Insiste perchè la discussione delle interpellanze avvenga il 22.

Parecchi deputati nazionalisti fra cui Grosjean, Denis Cochin e l'abate Lemire sostengono i sentimenti francofili di Delsor. Prende la parola Ribot per battere in ritirata, ma le sue parole sono accolte dalle risate della sinistra. Infine si approva la proposta di Combes.

SENATO FRANCESE.

PARIGI 14 (N). Il Senato ha rieletto i quattro vicepresidenti uscenti di carica, Barbey, Poirrier, Peytral e Desmons.

L'eccitamento contro il vescovo di Nozaleda

MADRID 14 (N). L'eccitazione per il procedere del Governo nella faccenda della nomina dell'arcivescovo di Valencia, Nozaleda, continua. Se venissero chiusi i teatri la popolazione è decisa a far cantare i «couplets» politici nei caffè e se anche venissero chiusi, si provvede già fin d'ora, affinchè vi sieno dei cantanti che li eseguiscano sulle pubbliche vie. Del resto tutti i giornali stampano i «couplets» proibiti.

Romero Robledo e Villaverde furono chiamati a palazzo. Si crede che il re consulterà ancora altri uomini politici. La posizione del Governo si fa sempre più difficile.

Umori bellicosi e armamenti turchi e bulgari

LONDRA 14 (N). Una personalità che è in grado di conoscere la situazione nella Bulgaria assicura che in quei circoli militari regna il convincimento che in primavera l'esercito bulgaro non si lascerà più a lungo trattenere e s'avanzerà contro la Turchia. Se il Governo si opponesse alla guerra l'esercito si rivolterebbe piuttosto che starsene ancora in aspettativa.

COSTANTINOPOLI 14 (N). In vista dei preparativi guerreschi della Bulgaria, anche la Turchia continua i propri. Nel vilajet di Adrianopoli furono comperati in via di requisizione 2000 carri. L'autorità amministrativa dell'Asia minore ricevette poi l'ordine di non esigere tasse sui bovini, cavalli e muli, perchè anche questi verranno probabilmente comperati dal Governo.

SOFIA 14 (N). Il Governo bulgaro fa scandagliare il terreno a Parigi per ottenere eventualmente un prestito allo scopo di coprire le straordinarie spese militari sostenute per gli armamenti e la mobilitazione. Negli ultimi mesi queste spese ascesero a 45 milioni di franchi. Il Governo vorrebbe assumere un prestito di cento milioni per potere esser preparato a tutte le eventualità in primavera. Questo prestito sarebbe garantito dagli introiti dei monopoli.

DA BELGRADO

Il centenario della liberazione. - Uno sguardo retrospettivo al 1903. - Nenadovich e il principe Arsenio ammalati.

BELGRADO 14 (N). Il giornale «Trgotinsk Glasnig» in un articolo retrospettivo sull'anno ieri spirato, dice che gli avvenimenti politici dell'anno trascorso hanno prodotto una notevolissima evoluzione a favore della Serbia; invece nei riguardi economico-politici lasciò deluse le speranze che si erano concepite. Purtroppo non si sono realizzate le riforme più urgenti; il giornale deplora specialmente che le condizioni dei serbi fuori del regno sieno rimaste immutate in riguardo nazionale.

L'anno 1903, dice, fu un anno critico per la Serbia, giacchè si trattava di risolvere il problema dell'essere o non essere. Fortunatamente - termina - la crisi è superata, e ora ci ristoreremo, lentamente sì, ma ci ristoreremo.

BELGRADO 14 (N). Il dott. Nedanovich, segretario di gabinetto e cugino del re, è malato gravemente. Anche il principino Paolo, figlio tredicenne del principe Arsenio Karageorgevich, è malato, per influenza tifosa.

BELGRADO 14 (N). In occasione del Capodanno e del centenario della liberazione della Serbia avvenuta sotto Kara Giorgio la città è imbandierata e illuminata.

Nel registro esposto al palazzo reale si inscrissero i membri del corpo diplomatico rimasti qui. Il re giunse nel pomeriggio da Copola, e fu acclamato entusiasticamente dalla popolazione.

DA SOFIA

La partenza degli inviati esteri da Belgrado. Il licenziamento in massa a Corte.

SOFIA 14 (N). Come già fu referito, il maresciallo di Corte conte Bourboulon e la maggior parte degli altri occupanti cariche a Corte sono licenziati a cominciare dal capodanno vecchio stile. Circa i motivi di questo provvedimento sensazionale si viene a sapere che il conte Bourboulon fu vittima della cieca fiducia ch'egli riponeva nei suoi subalterni. In questi ultimi tempi nel Konak principesco furono involati dalla scrivania del principe dei documenti di somma importanza, parecchi dei quali si riferivano anche al regicidio in Serbia; inoltre furono svelati certi segreti di Corte. I documenti scomparsi si troverebbero in possesso della Russia.

SOFIA 14 (N). Il giornale governativo «Now Wjek» commenta la situazione creata in Serbia dalla partenza degli inviati esteri, e dice che l'atto brutale dei regicidi e la smania di popolarità di re Pietro espongono il regno al pericolo di perdere la sua libertà, giacchè all'estero la Serbia è disprezzata, e le lotte intestine hanno creato uno stato di anarchia.

Re Pietro quindi deve far di tutto per corrispondere al desiderio dell'Europa e preservare la Serbia dai pericoli minaccianti; ciò che sarebbe d'utilità anche per la Bulgaria, perchè lo sviluppo normale della Serbia è anche una garanzia per l'avvenire della Bulgaria stessa.

La Turchia paga i debiti per paura della Russia

COSTANTINOPOLI 14 (N). La Turchia era debitrice verso il banchiere Ansaldo di Genova di 6 milioni di franchi per la ricostruzione dell'incrociatore «Messudje» e la riparazione, eseguita a Costantinopoli, di altre 8 navi. Temendo che il cantiere facesse sequestrare l'incrociatore, attualmente ancorato dinanzi a Genova, per venderlo al Giappone, il sultano ordinò che il debito fosse pagato prontamente.

In questo modo volle evitare anche l'apparenza di un atto ostile alla Russia, la quale avrebbe certo visto di mal'occhio la vendita di una nave turca al Giappone.

Il presidente del Consiglio dell'Impero russo.

PIETROBURGO 14 (B). Un ukase pubblicato oggi conferma il granduca Michele Nicolajevich a presidente del Consiglio dell'impero per il 1904.

I nuovi nunzi pontifici a Vienna e a Monaco

ROMA 14 (N). Mons. Granito di Belmonte, già nunzio a Bruxelles, è stato nominato nunzio a Vienna e mons. Caputo, arcivescovo titolare di Nicomedia, nunzio a Monaco di Baviera.

Le congregazioni francesi nel Trentino.

TRENTO 14 (N). Si preannunzia una invasione di congregazionisti francesi nel Trentino. A Trento hanno acquistato per 150.000 corone il villino Demozzi e corrono trattative, quasi concluse, per l'acquisto dell'Hotel Imperial di Trento.

UN ANARCHICO

TRENTO 14 (N). Tale Francesco Krause, boemo, ventenne, fu arrestato per minaccie al padrone, un sarto militare. Ora fu scoperto che il Krause è un anarchico pericoloso, già espulso dalla Prussia. Gli furono sequestrati varî opuscoli.

Il pittore Mussini si fa frate. E' stato a Trieste.

MACERATA 14 (N). Il pittore Mussini sta benissimo. Compiuto il noviziato si farà frate.

ASCOLI PICENO 14 (N). Apprendo che il pittore Mussini fu mandato a questo convento dal padre guardiano del convento dei cappuccini di Trieste, nel quale il pittore s'era ritirato per prepararsi a prendere il sajo.

Da servo a milionario. Una vincita di mezzo milione.

PARIGI 14 (N). Un ungherese, certo Alessandro Egeszegeo, che presentemente si trovava quale servitore della cavallerizza Dogère, in un circo ambulante a Charleroi, ricevette dal suo paese un telegramma in cui gli si annuncia una vincita di 500.000 corone. L'Egeszegeo aveva comperato il biglietto della lotteria per compassione da un suo vecchio compatriotta. Il fortunato vincitore dichiarò che resterà tuttavia al servizio della cavallerizza.

Mania di persecuzione. Un' intera famiglia in manicomio.

BERLINO 14 (N). Oggi fu chiusa qui in un manicomio per mania di persecuzione un' intera famiglia compresa la serva. L' assistente postale Gustavo Schneider, suo fratello Carlo, praticante in un negozio, e la sorella modista vivevano in continua paura dei ladri. La scorsa notte in un accesso di mania il Gustavo armato di una sciabola di cavalleria scese nel portico della casa per uccidere i ladri. Non tardò molto che

---

IL BANDOLO DELLA MATASSA

1 romanzo di UGO MELPIT.

Seguito del romanzo «I cavalieri della carità.»

I

I CONIUGI SEYVON.

La sera del 2 ottobre 1902 giunsero alla stazione ferroviaria di Marsiglia e presero posto nell'omnibus dell'*Hôtel La Patrie*, un signore e una signora, giovani entrambi ed elegantissimi.

Al segretario dell'albergo, il signore disse di essere il negoziante Pietro Seyvon di Parigi, che viaggiava per diporto con sua moglie Clelia Seyvon, nata Pelvors.

Il segretario, dopo avere registrato i nomi, chiese al signor Seyvon se desiderava una camera al primo piano, benissimo situata, con due finestre e terrazzino prospiciente sulla via.

Il signore e la signora si guardarono in viso con un certo imbarazzo, come se si trovassero nel caso di dover risolvere, lì per lì, una questione importante.

Finalmente il signor Seyvon, non distogliendo gli occhi da quelli della compagna, disse con piglio risoluto:

— Desidero due camere, una per ciascuno.

La signora annuì con un cenno della testa.

— Allora potrei assegnarvene due al secondo piano, con comunicazione interna - rispose il segretario.

Anche questa volta i coniugi Seyvon si guardarono in viso e anche questa volta il negoziante ebbe un momento di esitazione, poi, senza attendere il parere della moglie, disse:

— Sta bene. Fate portare i nostri bauli in quelle due camere.

— Frattanto possono passare nel *resturant*... - propose il segretario.

— Non occorre; abbiamo pranzato in viaggio. Fateci accompagnare nelle stanze che ci avete destinato - rispose il negoziante.

Il segretario chiamò un cameriere:

— Michele, fate salire i signori sull'ascensore. Avvertite di sopra: camere N. 14 e 15.

Uscì dal suo studio insieme ai viaggiatori e stette a vederli entrare nell'ascensore.

Il signor Seyvon entrò prima della signora, e poi le porse la mano con una deferenza poco naturale fra marito e moglie, e con modi da gentiluomo più che da negoziante.

Il signor Veillet, il segretario dell'albergo, osservatore per abitudine, aveva notato un certo che di misterioso in quella coppia.

La donna non aveva varcato certamente i trent'anni; il volto di un ovale perfetto, era incorniciato da una massa di capelli neri, morbidi e ondulati. Gli occhi, grandi e bruni, splendevano sotto le folte sopracciglia; la bocca ben disegnata aveva peraltro una piega un po' dura agli angoli.

Di personale, la signora Seyvon, era alta e ben formata, tanto che il signor Veillet non aveva esitato ad esclamare fra i denti, mentre l'ascensore sa liva:

— Che bella donna, perbacco!

Il marito era biondo come spiga di grano maturo; aveva gli occhi di un azzurro carico, ma un po' smarriti. Era pallido in volto, e sembrava preoccupato da un pensiero tormentoso.

La donna, invece, nel vestibolo dell'albergo, e nello studio del segretario, si era guardata attorno con lo stupore che desta un cambiamento repentino nella propria esistenza.

In conclusione il signor Veillet, che per il suo ufficio, aveva acquistato molta esperienza nel giudicare gli uomini dal loro aspetto e dai loro modi, si era formato l'opinione che i sedicenti coniugi non fossero affatto marito e moglie e che il signor Seyvon, invece di essere un negoziante, fosse un ricco gentiluomo, molto fortunato in amore.

Il segretario dell'albergo *La Patrie*, in quel momento, era molto lontano dal supporre che le sue osservazioni sulla coppia Seyvon, dovessero essere poi raccolte col massimo interesse da un giudice istruttore.

Cinque minuti dopo, il signor Veillet, non pensava più ai misteriosi forestieri; giunsero altri treni fino alle una antimeridiana e altri viaggiatori presero alloggio alla *Patrie*, finchè quietato ogni movimento e disposto il servizio notturno del personale, per ogni eventuale bisogno dei forestieri, il segretario si coricò tranquillamente senza il menomo presentimento della spiacevole sorpresa che doveva capitargli al mattino.

Circa le cinque, il cameriere Giovanni Norton di servizio alla porta d'ingresso dell'albergo, udì rumore di passi giù per le scale che conducevano ai piani superiori; uscì fuori dal suo camerino e si trovò di fronte a due forestieri, che, a giudicarli dalla faccia completamente sbarbata e dai loro abiti da *touristes*, si sarebbero detti inglesi o americani.

— Escono i signori? - chiese loro Giovanni Norton.

— Sì, abbiamo pagato la camera ieri sera. Fra due ore partiamo da Marsiglia - rispose uno di essi in cattivo francese.

— Che camera occupavate?...

— Il numero 18 al piano secondo.

Il cameriere andò a vedere il registro dell'albergo, mentre i due forestieri davano segno di essere molto contrariati da quell'indugio.

Oltre all'impazienza, essi dimostravano uno strano turbamento.

Colui che aveva parlato, giuocava nervosamente coi bottoni della giacca e l'altro passava il bastone da una mano all'altra, come se avesse voluto frenare l'interna agitazione.

Il cameriere rivolse loro uno sguardo investigatore, ma il registro parlava chiaro: la stanza numero 18 al piano secondo, era stata pagata la sera prima; i forestieri potevano andarsene.

In ogni modo, per colmo di precauzione, volle chieder loro il nome.

— Come vi chiamate, signori?

— Sir James Verfourtk e Sir Walter Jolmes.

Erano i nomi segnati sul registro, cosicchè al cameriere, non avendo altre obbiezioni da fare, non restò che di aprire la porta e i due inglesi o americani che fossero, uscirono frettolosamente.

Giovanni Norton, insospettito dallo strano contegno di costoro, si fermò sul portone a guardarli dietro; essi gesticolavano concitatamente, allontanandosi con un passo così veloce, che non avrebbero potuto affrettarlo di più, senza convertirlo in corsa precipitosa.

Il cameriere ebbe la tentazione di richiamarli, di correr loro dietro; ma per qual motivo? Non poteva darsi che essi fossero in ritardo per recarsi a qualche appuntamento?...

(Continua).

scese giù un inquilino. Allorchè s'avvicinò alla porta di casa il Gustavo Schneider menò al malcapitato una sciabolata facendolo cadere privo di sensi. Il Gustavo salì poi nella sua abitazione e lì attaccò briga con i fratelli. Il fratello Carlo rimase pure ferito gravemente. Il fatto venne a cognizione della polizia che arrestò tutta la famiglia. Nell'interrogatorio si constatò che i disgraziati soffrivano di mania di persecuzione, per cui si dispose per il trasporto di tutti in un manicomio.

I truffatori di Torino.

TORINO 14 (N). In seguito a mandato del giudice istruttore furono arrestati nei rispettivi domicilii i due fratelli Domenico e Giuseppe Bruno e il cugino Carlo Bruno quali titolari della ditta Bruno. Gli arresti si operarono simultaneamente. In casa di Giuseppe avvenne una scena pietosa, la moglie e i bambini piangevano disperatamente. Gli arrestati sono accusati di bancarotta fraudolenta essendo palese il loro accordo col segretario della ditta Tessarini.

Orribile «auto da fè».
Unto con lo spirito e bruciato.

NORIMBERGA 14 (N). Nel bosco vicino alla stazione di smistamento due sconosciuti aggredirono, la scorsa notte, un giovane battiloro, lo svaligiarono e lo percossero fino a stordirlo; poi lo cospersero di spirito e gli appiccarono il fuoco.

Il disgraziato fu trovato agonizzante.

Un nuovo motore a vapore.
L'Atlantico traversato in tre giorni.

VIENNA 14 (N). Il «N. W. Tagblatt» ha da Londra che un tal Pietro Chorley, ingegnere a Burton upon Trent chiese il brevetto per un motore a vapore di sua invenzione, che pur essendo di dimensioni minime sviluppa una forza enorme, consumando solo l'ottava parte del carbone che si richiede per produrre la stessa energia coi motori fin qui conosciuti. Egli ha costruito un modello che è più piccolo d'una scatola da biscotti, e che può produrre un'energia di 15 cavalli-vapore. Il Thorley crede che in grazia di questa sua invenzione sarà possibile fare la traversata dell' Atlantico in tre giorni.

Attendente che viola e uccide la moglie d'un ufficiale.

TOLONE 14 (N). L'attendente del tenente Trouilh, tale Chretien, era stato preso da violenta passione per la moglie dell'ufficiale; perciò fu licenziato. L'attendente profittando d' un'assenza dell'ufficiale s'introdusse nell'abitazione dello stesso, e dopo una lotta disperata usò violenza alla signora, poi la gettò dalla finestra. La signora rimase morta sul colpo: il caso ha prodotto grandissima sensazione.

L'arresto d' un uxoricida.

NERVI 14 (N). E' stato arrestato in seguito a mandato di cattura, proveniente da Monaco di Baviera, il dottore in medicina Gustin Ivan Braustein, di 45 anni, da Wipperfuesth presso Colonia, imputato dell'uccisione premeditata della moglie.

Un furto alla stazione di Lubiana.
L'arresto del ladro.

LUBIANA 14 (N). Nella notte dall'11 al 12 settembre alla stazione della Meridionale fu involato un sacco postale proveniente da Trieste e contenente 3900 corone. Come sospetto autore del furto fu arrestato un fattorino addetto all'ambulanza postale del treno celere. Le indagini nel frattempo continuarono e condussero all'arresto, praticato ieri, del cocchiere postale Florencich, il quale aveva destato i sospetti della polizia con spese sproporzionate alla sua paga. Recentemente si era licenziato dal posto e ieri stava per partire per l'America insieme con l'amante, allorchè fu arrestato alla stazione. Teneva indosso ancora 3700 corone. Si constatò che egli era il solo autore del furto e che il fattorino arrestato era innocente.

La questione della pesca nei trattati di commercio.

Gli interessi dei pescatori e quelli dei consumatori.

Fin da quando incominciarono le pubbliche discussioni sulla rinnovazione dei trattati di commercio e di navigazione fra l'Austria-Ungheria e l'Italia, s'impose alla nostra attenzione la pesca marittima, siccome quella in cui si vollero mettere in contrasto, in gran parte artificiale, gli interessi delle popolazioni litoranee orientali con la permanenza dei chioggiotti nelle nostre acque. A noi parve subito opportuno di constatare - come del resto fu constatato anche da gran parte degli interessati interpellati nella nota inchiesta sulla pesca promossa testè dal Governo marittimo e dalla Società di pesca e piscicoltura marina - che una razionale protezione dell'industria peschereccia nostrana e del suo possibile sviluppo avvenire non poteva portar con sè la esclusione dei chioggiotti, che non esercitano la pesca a fermo e costiera esercitata dagli indigeni, ma si occupano della pesca in alto mare non curata dai pescatori nostrani, provvedendo specie i maggiori mercati delle qualità di pesce di nassa a prezzi modici. Tanto è ciò vero che quando un Comune dell'Istria, Veglia, ha voluto, con esempio di moderno spirito municipalizzatore, provvedere al bisogno locale di pesce, altrimenti sottratto dall'esportazione verso il vicino mercato di Fiume, ricorse ai chioggiotti assumendo due loro bragozzi.

Riservandoci di trattare l'argomento anche da altri punti di vista, pubblichiamo oggi una lettera inviataci dal prof. D. Eugenio Bellemo, che è a capo delle organizzazioni di pescatori di Chioggia.

LA QUESTIONE DEI CHIOGGIOTTI.

Martedì 5 corr. - egli ci scrive - ebbe luogo al nostro Municipio una riunione importantissima, alla quale parteciparono oltre a parecchie persone autorevoli e competenti in materia, moltissimi armatori di bragozzi e pescatori d'alto mare. Nell'adunanza si discusse specialmente sulla grave vertenza della pesca dei chioggiotti nelle coste orientali dell'Adriatico ed i delegati incaricati d'una missione speciale per la rinnovazione dei patti commerciali coll'Austria-Ungheria espressero per mezzo dell'on. Pantano la ferma intenzione del gabinetto di Roma di affrontare una buona volta il problema importantissimo della pesca dei chioggiotti all'estero sia che si venga ad un accordo coll'Impero vicino, sia che i bragozzi battenti bandiera italiana sieno respinti dalle coste orientali dell'Adriatico.

Ma chiediamoci sinceramente: E' poi vero - come si afferma - che gli articoli 1, 17 e 18 relativi al regime internazionale della pesca, l'appendice agli articoli 17 e 18 costituente « il diritto» ed il protocollo finale della conferenza internazionale di Gorizia esprimente «la norma», rappresentino un privilegio ed un vantaggio esclusivo dei pescatori d'alto mare di Chioggia? o non è piuttosto un patto bilaterale in ragione del «do ut des?». In altre parole può il Governo di Vienna adottare il programma dell'esclusivismo italiano colla coscienza di compiere un atto di buona economia politica? La risposta non è dubbia; anzi è certo che, se sfumasse l'accordo sulla questione della pesca, gravissimi sarebbero i danni di Trieste, dell'Istria, della Dalmazia e di Fiume. Infatti, allontanati i pescatori di Chioggia, chi fornirebbe di pesce le numerose piazze del litorale orientale? I pescatori locali? no certo, poichè il «pesce popolo» è importato «esclusivamente» dai chioggiotti esercitanti la pesca a «coccia».

LE ORGANIZZAZIONI LOCALI. FALLITE, E I BISOGNI DEL CONSUMO.

E' ormai risaputo che a nulla riuscirono i molteplici tentativi fatti nell'Istria e nella Dalmazia per creare una marina peschereccia che surrogasse i «bragozzi» di Chioggia. Nel congresso generale della Società triestina di pesca e piscicoltura marina del 24 maggio 1903, il presidente de Hüfferott fu costretto a dichiarare: «Non siamo ancora riusciti ad introdurre da noi con successo la pesca d'alto mare e ciò dobbiamo, a nostro malincuore, addebitare alla immaturità del ceto dei nostri pescatori. Dobbiamo anzi deplorare che uno dei Consorzi per la pesca a «coccia» nelle acque del Quarnero, e cioè quello del Laurana, si sia recentemente sciolto». A questa confessione va aggiunto che i pochi bragozzi, che battono bandiera austriaca, sono esclusivamente diretti e capitanati da chioggiotti; abbandonati da questi, dovrebbero cessare immediatamente dall'esercizio della pesca.

Nella conferenza internazionale di Gorizia (seduta del 29 aprile 1884) il perito austriaco dott. de Marchesetti protestò contro il divieto delle reti a strascico («coccia» esercitata dai chioggiotti) propugnato dal sig. Panis, direttore della fabbrica di sardelle a Duino, perchè per esso «verrebbe a mancare il pesce sul mercato di Trieste». Ed aggiunse: «Il Municipio di questa città si è già preoccupato della possibilità di quella mancanza, ed ha diretto a tale scopo una istanza alla Delegazione austriaca presso la commissione, affinchè venga tenuto conto di questo speciale bisogno di Trieste, il cui mercato dev'essere fornito in abbondanza di quell'alimento, che è stato chiamato il «pesce popolo» e che solo la coccia e la tartana possono procurare. Per proteggere un ceto ristretto di persone, come quello dei pescatori e dei preparatori di sardelle, credo non debbasi sacrificare una larghissima classe di popolazione». Nè in questi ultimi venti anni le condizioni migliorarono gran che. Prova eloquente sono le lagnanze mosse durante l'anno passato dai periodici triestini sulla carestia del pesce.

IL DAZIO SUL PESCE FRESCO E SUI MOLUSCHI.

Accennato alla parte notevole del loro guadagno che i chioggiotti lasciano nella nostra regione e ai rapporti economici da loro stretti specie nelle pescherie di Trieste, Pola e Fiume, il prof. Bellemo si occupa quindi della minaccia da parte dell'Austria-Ungheria d'un dazio di 20 corone per quintale per il pesce fresco e di 60 pei molluschi importati dall'Italia. Accenna alla lettera che, come annunciammo anche noi, fu da lui inviata nel novembre decorso al bar. Squitti, console generale a Trieste, nella quale gli esponeva il dubbio se l'articolo della nuova tariffa escludente dal dazio i «pesci presi dai pescatori interni» (von inländischen Fischern) potesse colpire i pescatori di Chioggia, a proposito dei quali chiedeva se dopo aver depositato i ruoli e le patenti di bordo al Consolato italiano e ricevutane regolare licenza dalle Autorità portuali «pescando nelle acque territoriali dell' Impero» dovessero considerarsi esercitanti «commercio d'importazione o commercio locale». A questa lettera il barone Squitti rispondeva che le stesse persone competenti in materia non sanno pronunciarsi allo stato attuale delle cose circa la posizione che sarebbe fatta ai pescatori chioggiotti qualora la nuova tariffa autonoma austriaca venisse approvata così com'è progettata. E' certo però - continua il prof. Bellemo - che la questione della tariffa deve essere ben precisata e se da un lato verrebbe ad ostacolare la pesca dei chioggiotti, è prova pure di poco tatto pratico. Infatti è evidente che nella più benigna ipotesi pur ratificando lo «statu quo» persistendo i delegati dell'Impero nell'imposizione del nuovo dazio, i pescatori chioggiotti si troverebbero nella irrisoria posizione di «poter» pescare nelle coste orientali senza poter importare il prodotto dovendo pagare nel mercato un dazio superiore al «valore reale» della merce stessa. Quindi o gli elaboratori viennesi della tariffa non intendono colpire i pescatori di Chioggia soggiornanti nelle acque dell'Impero ed allora a scanso di equivoci devono dichiararlo «ante factum» o lo hanno in animo ed allora, ammettendo per ipotesi l'accordo sui patti attuali, con una mossa ben poco accorta privano i loro mercati dei vantaggi del patto bilaterale mettendo i pescatori di Chioggia nella necessità di pescare nel territorio a.-u. portando tutta la merce nel mercato italiano. Le popolazioni dell'Istria e della Dalmazia sarebbero così punite col supplizio di Tantalo!

In quanto poi al dazio minacciato di 60 cor. sui crostacei, questo in ogni caso riescirebbe dannosissimo ai pescatori stessi della costa orientale. Infatti in una guerra di tariffe l'Italia avrebbe in mano un mezzo potentissimo per provocare a breve scadenza nell'Impero a.-u. una grave crisi peschereccia colpendo a morte la fiorentissima pesca delle sardelle imponendo un gravoso dazio d'esportazione sui «granchi» (masinette) che costituiscono la più pregiata e prelibata esca per la pesca delle sardelle, esca che in grande quantità viene esportata dall'Italia. La crisi peschereccia ridurrebbe per conseguenza all'inazione le numerose fabbriche austriache di sardine e danneggerebbe pure i numerosi esportatori di «granchioni» di Rovigno, che evidentemente troverebbero in Italia un'adeguata pariglia. Anche su questo terreno dunque la tattica degli elaboratori della tariffa non sembra davvero molto abile.

LA RETE A STRASCICO È DANNOSA?

Resterebbe ora un ultimo argomento di indole tecnico-scientifica. La rete a «strascico» adoperata per la pesca dai chioggiotti è dannosa quanto si va dicendo, alla propagazione del pesce? Io non starò qui a svolgere una tesi così brillantemente svolta alla conferenza di Gorizia dall'illustre prof. Canestrini della r. Università di Padova contro le asserzioni del consigliere di reggenza dott. Steindachner, direttore del gabinetto zoologico di Corte in Vienna. Allora apparve la piena esattezza dell'espressione del ministro Cairoli nella sua lettera del 26 luglio 1880 al r. incaricato d'affari in Vienna: «La innocuità della pesca colle reti a strascico è ormai dimostrata dalla scienza, e le stesse legislazioni più moderne, quelle cioè del Belgio, della Francia e la recentissima d'Italia sanzionano tale principio col permettere quel metodo di pesca». I portentosi progressi fatti nell'ultimo ventennio dalle scienze biologiche e specialmente quelli della biologia marina applicata alla pesca ed alla piscicultura suffragano pienamente la tesi del prof. Canestrini e le sanzioni del patto internazionale di Gorizia. Gli ultimi risultati dei più autorevoli istituti scientifica d'Inghilterra e di Francia attestano la veridicità delle asserzioni dei più vecchi ed esperimentati pescatori di Chioggia. Se il fondo dell'Adriatico è mosso dalle reti a strascico si mantiene pescoso, non si ricopre di «teste», «zucche», «olive», «caneluzzi»: se manca la nostra rete, il fondo si sporca ed il mare diviene sterile. Due fatti per sè contrari dimostrano la esattezza della costante tradizione del pescatore di Chioggia: la diminuita pescosità del mare esterno del Quarnero fino all'isola Lunga e Grossa dacchè scemarono le pesche dei chioggiotti in quei paraggi e la sorprendente pescosità del litorale occidentale dacchè furono introdotte nella riviera di Chioggia le reti dette «ostregheri» per la pesca delle sogliole. Basti il dire che 20 anni fa pochi bragozzi adibiti a quella pesca portavano nel mercato una quantità minima di merce, ora ben 70 bragozzi dopo una notte di mare mosso importano nella pescheria di Chioggia 35 o 40 panieri di sogliole per ciascuno! Parte di queste osservazioni furono ampiamente svolte dal vostro collaboratore prof. David Levi-Morenos, profondo ed appassionato cultore di piscicultura, nel diligentissimo Memoriale da lui pubblicato a nome dei comuni marittimi del litorale adriatico, solidali con Chioggia nella presente questione di capitale importanza.

Gl'interessi dunque reciproci e i bisogni dei propri cittadini - così conclude il prof. Bellemo - consigliano i gabinetti di Roma e di Vienna di ratificare il presente ordine di cose mantenendo nella sua forma pura e semplice l'appendice agli articoli 17 e 18 del trattato di commercio già denunciato ed il protocollo finale della conferenza di Gorizia. In quanto alle tariffe daziarie non è certo atto di buona economia politica quello di sostenere una voce che danneggia gravemente i propri cittadini. Da questo lato, in una guerra di tariffe, l'Italia avrebbe in sè la forza e la parte del leone.

Interessanti conflitti di competenza.

Fra la Giunta provinciale e l'Autorità di finanza. Impiegati ferroviari e impiegati dello Stato.

Il conflitto di competenza sorto fra la nostra Giunta provinciale e l'Autorità di finanza circa l'interpretazione della legge provinciale sui contributi delle eredità a favore delle scuole popolari, è stato risolto in senso negativo. Come ci fu annunziato dal telegrafo per il «Piccolo della Sera», il Tribunale dell'Impero affermò nella sua decisione non esservi nel caso concreto conflitto di competenza, perchè nè all'Autorità dello stato nè alla Giunta provinciale, pur avendo entrambe il diritto di interpretare indipendentemente la legge, non spetta di emettere interpretazioni autentiche, vincolative per l'altra parte. Tale diritto spetta solo al potere legislativo cioè alla Dieta, la quale può interpretare autenticamente una legge con una legge nuova.

*

Interessante è pure la decisione dello stesso Tribunale circa il carattere che in diritto pubblico spetta agli impiegati delle ferrovie dello Stato.

Un assistente della ferrovia dello Stato ebbe ridotte a metà certe sue competenze in seguito ad un processo disciplinare. Presentata petizione ai giudizi ordinari questi respinsero le sue domande dichiarandosi incompetenti a decidere su pretese di un impiegato dello Stato verso lo Stato stesso in dipendenza de' suoi rapporti di servizio. L'assistente tentò allora la via amministrativa, senonchè respinte le sue domande da tutte le istanze, si sentì dichiarare dalla Corte di giustizia in affari amministrativi che le autorità amministrative non erano competenti a pronunciarsi sul suo caso, perchè si trattava non di un impiegato dello Stato propriamente detto, ma di un impiegato assunto al servizio «privato» di un'azienda esercitata dallo Stato.

Al povero impiegato non restò che di proporre alla soluzione del Tribunale dell'impero questo conflitto negativo di competenze fra le autorità giudiziarie e le autorità amministrative, per veder accertata la posizione giuridica degli impiegati delle ferrovie dello Stato.

A quanto abbiamo per telefono da Vienna, il Tribunale dell'Impero sentenziò ieri che sulle pretese di questo impiegato devono decidere i giudizi ordinari, perchè - dice il Tribunale dell'Impero confermando l'opinione del Tribunale amministrativo - gli impiegati della ferrovia dello Stato non sono funzionari dello Stato, ma impiegati assunti al servizio privato dello Stato.

Questa decisione pronuncia una massima giuridica, che il partito liberale a Trieste ebbe occasione di sostenere ripetutamente contro le autorità dello Stato, quando queste vollero render partecipi gli addetti, alti e bassi, della ferrovia dello Stato, dei privilegi elettorali concessi dallo Statuto civico ai soli impiegati dello Stato propriamente detti. Della decisione odierna del Tribunale dell'Impero, il cui fondamento legale non è del resto nuovo alle sentenze dei Supremi Tribunali dello Stato, sarà utile ricordarsi al momento opportuno, nell'avvenire.

*

Ieri stesso fu pronunziata anche la sentenza sull'antica causa del Comune di Gorizia per restituzione delle addizionali incassate illegalmente dallo Stato in via esecutiva per la scuola slovena di quella città. La domanda, già una volta respinta dal Tribunale per ragioni formali ed ora ripresentata sotto altra forma, fu nuovamente respinta, avendo il Tribunale dell'Impero accolta la eccezione della cosa giudicata elevata dal rappresentante del Governo. Il Tribunale non ravvisò nella nuova domanda del Comune alcun fatto nuovo nè alcun nuovo punto di vista giuridico, che potesse alterare la «res iudicata» e renderla suscettibile di altra decisione.

Elargizioni alla Lega Nazionale. Alla Direzione Adriatica della Lega Nazionale pervennero lire 100 dal signor Luigi Della Casa di Ancona.

— Ecco la XII lista delle elargizioni di fine d'anno pervenute alla «Lega Nazionale»:

da *Trieste*: Lilly Salem cor. 10, Gius. Davanzo 4, Pierantonio Piccin 5, Antonio Scorza 2, Iole Tchernatsch 5, Giulio Bünger 5, avv. Gius. Basilisco 4, Giusto Marcatti 1, Vitt. e Olga Padua 10, Andrea Stranski 2, F. Stranski 2, Emma Naccari 0.40, Fil. ved. Fabris 2, prof. Giulio Baschiera 2, dott. Luigi Candotti 5, Ida e Flavio Boccasini 2, Oscarre de Melo 2, Emilio Ianovitz 1, Massim. Valle 2, Gracco Mauro 2, Alfredo Catolia 2, Lionello Sulligoi 1, Oscarre Schiavon 4, Giov. Tessitore 1, avv. Franc. Visintini 3, Arturo Rizzatto 1, Elisa Rauber 1, Romeo Lapagna 2, Anna Homann 1, M. Simeoni 1, Franc. Dardi 2, Giov. Pauli 2, Silvio Pulz 2, Giustina Ruzzier 2, U. Puglisi 2, Lina Benvenuti 2, Ferruccio Elias 2, Natalia Visintini 2, Lodovico Viezzoli 2, Antonio Skerl 3, G. Anzolato Stavro 4, Arturo Coverlizza 2, Girol. Demarchi 1;

Università del popolo. Questa sera alle 8.15, nella palestra della scuola comunale di via Giuseppe Parini, il prof. Casimiro Crepaz terrà la sua terza lezione sulla «Telegrafia e telefonia», trattando dei seguenti argomenti: Telegrafia a quadrante di Wheatstone, Breguet e Siemens - Telegrafi chimici di Bain, Banelli e pantelegrafo di Caselli - Il telegrafo sottomarino - Il telegrafo senza filo.

Conferenza d'arte. Lo storico dell'arte P. Romada, terrà domenica alle 8 pom. una conferenza su Roma e Firenze, nella sala del Casino degli impiegati dello Stato; durante la conferenza verranno mostrate delle riproduzioni di quadri. La conferenza tratterà della vita e delle opere di Tiziano, Salvator Rosa, Botticelli e Segantini.

Nomina. Il Tribunale d'appello di Trieste ha nominato uditore il praticante legale signor Giuseppe Simcic.

Il ritratto di Giorgio Benussi, opera del Barison, esposta al pubblico la scorsa settimana, è stato ieri collocato nella sala del Consiglio d'amministrazione dell'Officina del Gas, in memoria del benemerito presidente.

Un varo al Lloyd. Il varo del piroscafo «Call» è fissato per il 15 febbraio. Il ministro del commercio, il cui nome vien dato al nuovo piroscafo, interverrà al varo. Lo stesso giorno incominceranno le prove del «Körber», che ancora nel corso del febbraio intraprenderà il suo primo viaggio per l'Africa.

Società Ginnastica. Da quanto apprendiamo la Commissione feste della Società Ginnastica sta allestendo per martedì prossimo un interessante convegno in Palestra. Si presenterà il bravo corpo banda, composto di soci - tutti esecutori provetti - il quale, sotto la direzione dell' egregio maestro Umberto Niederkorn, svolgerà un artistico programma. Concorrerà, inoltre, a render completo il trattenimento, la sempre festeggiata compagnia del cav. Ferruccio Benini.

La banda dovrà presentarsi al pubblico senza divisa perchè, com'è noto, la Polizia da sei mesi lascia senza il «nulla osta» l'istanza della Ginnastica chiedente l'autorizzazione di vestire la sua banda di una semplice innocentissima divisa.

Circolo di studi sociali. Il prof. Felice Momigliano, insegnante al liceo di Udine, apprezzato collaboratore della «Critica sociale» terrà due conferenze nella sala maggiore del circolo.

Sabato 16 corr. alle 8½ il prof. Momigliano parlerà delle finalità e degli ideali della coltura popolare»; Lunedì 18 alla stessa ora di «Giuseppe Mazzini e le idealità moderne» (con particolare riguardo alla questione sociale).

La serata dantesca, all'Americana. Domani sera, alle 8½ nella sede della Società Americana seguirà la conferenza del signor Cesare Tessèr sul Viaggio di Dante, ch'era stata sospesa la sera del 5 corr.

Nuovo sodalizio. La Luogotenenza di Trieste ha preso a notizia gli statuti della neo-erigenda «Società scacchistica triestina».

Croce Bianca. Per giovedì 11 febbraio è annunziato l'annuale veglione nobile a favore della Croce Bianca, al Teatro Carlo Goldoni. Saranno ammessi costumi con o senza maschera, dominò e toilettes corrispondenti. I signori che non intervenissero in costume, dovranno vestire l'abito di rigore.

Un altro caso d'infezione carbonchiosa. Un altro grave caso d'infezione carbonchiosa, si è manifestato nella persona di un bracciante, certo Michele Daneu, di 53 anni, abitante in via Giulia, e addetto al Consorzio dei braccianti per lo scarico dei vapori al Punto franco. Il Daneu, la settimana scorsa aveva lavorato allo scarico di pellami. Durante il lavoro sembra che il poveretto con una delle pelli si sia graffiato alla fronte, e benchè il giorno seguente si sentisse un generale malessere, pure volle andare al lavoro. Poi sentendosi aggravato si recò a casa e si mise a letto. Il giorno appresso, visto che andava peggiorando, chiamato il dottore della Cassa distrettuale, questi dovette convincersi che il pover'uomo aveva una pustola carbonchiosa e ne ordinò il trasporto all'ospedale. Fu accolto nella cosidetta «casetta». Lo stato del Daneu è piuttosto grave.

* Quando nello scorso novembre si manifestarono due nuovi casi di carbonchio, noi che la questione avevamo fatto oggetto di un'inchiesta, eccitavamo i fattori competenti a non peccare più oltre nè di longanimità nè di clemenza per conseguire che in tutti indistintamente gli esercizi in pellami fossero realmente applicate quelle norme igieniche, assolutamente indispensabili a preservare gli operai da così grave malattia. L'ultimo caso dimostra che eguale severità va applicata ai consorzi di carico e scarico. Se l'operaio, quando la narrazione fatta del suo caso si confermi, appena riportata la scalfittura si fosse accuratamente disinfettato e quindi astenuto dalla manipolazione di pelli - come prescrivono le norme sanitarie emanate dal Magistrato - forse questo nuovo caso sarebbe stato risparmiato. Rinnovando l'eccitamento alla più severa sorveglianza e alla più insistente diffusione delle misure precauzionali riflettenti il carbonchio, stimiamo opportuno di ripubblicare a norma degli interessati il regolamento emanato dal Magistrato civico ancora addì 3 gennaio 1902:

«1. Trattandosi di malattia eminentemente infettiva e pericolosa, che viene prodotta dal bacillo dell'antrace, germe oltremodo tenace e resistente a superficiali mezzi di disinfezione, si esortano gli operai che fossero affetti da ferite aperte o da escoriazioni alle mani, alle dita, alle braccia, al collo od alla faccia, di astenersi dalla manipolazione di pelli.

«2. Vengono invitati i principali (negozianti di pellami, depositarii, speditori ecc.) di provvedere tutti gli operai, addetti alla manipolazione di pelli in genere, di indumenti e di cappucci leggeri di tela o d'altra stoffa, facilmente lavabile, da indossarsi dal singolo operaio quale sopraveste durante il lavoro.

«3. Il mangiare ed il fumare nei locali di lavoro è severamente proibito.

«4. Gli operai vengono esortati a manipolare le pelli in modo tale da evitare per quanto possibile il sollevamento di polvere.

«5. Le spazzature dei magazzini di pellami vanno possibilmente bruciate.

«6. Nei magazzini devono tenersi a disposizione dei braccianti ed operai i mezzi necessari di pulizia e di disinfezione per le mani (soluzione di lisolo al 2 p. c. o acido carbolico 3 p. c.).»

Il diretto Trieste-Roma. Ci telegrafa il nostro corrispondente romano in data 14: Domani andrà in vigore il nuovo orario ferroviario che fa anticipare l'arrivo a Roma del diretto numero 1. Di conseguenza è cambiato l'orario di tutti i treni coincidenti col numero 1, il quale a Modena prende la coincidenza col diretto per il Brennero e a Bologna la coincidenza col diretto Venezia e Trieste.

Elargizioni varie. Ci pervennero:

In morte del signor G. Vannoni, dalla ditta Küchler e C., cor. 20 a favore della Associazione ital. di beneficenza.

In morte della sig.a Marianna Luzzatto, dalla sig.a Clementina Calabi, cor. 15 a favore degli Amici dell'infanzia.

In morte del cav. Giuseppe de Wolff, dalle sig.re Teresa Brentani e sorella, corone 10 a favore degli Amici dell'infanzia.

In morte del sig. Enrico Buttignoni dalla Ditta Pietro Pertot e F.co Dollenz cor. 20 a favore dell'Associazione di m. s. per Agenti di commercio e scritturali.

Dal prof. Enrico Zavagna cor. 10 a favore della Guardia medica.

— La famiglia Crisicopulo in morte della signora Sofia Fröhlich, nata Tergazzi, rimise alla Comunità Greco-Orientale cor. 20.

— Alla «Previdenza» pervennero a favore degli scaldatoi: Giovanni Glanzmann cor. 20; Romeo Lapagna 2; Antonio Scorza 2.

Il cuore dei lettori. A favore delle quattro povere famiglie Cattaruzza, Crasson, Panizzani e Giov. R. ci pervennero, da M. corone 20.

A favore del povero operaio Delnegro ci pervennero, dalla sig.a E. M. de N., corone 20.

Convegni sociali. Per la sera del 20 corr., nella sala Gula, in via del Coroneo 15, il Comitato dei sottoimpiegati della Meridionale darà un trattenimento famigliare: posta umoristica, giuoco di tombola con regali e danze.

Morte improvvisa. Ieri mattina verso le 11, il bracciante Giuseppe Vouk, abitante a Scorcola, era intento al lavoro nel magazzino N. 2 della ferrovia Meridionale, quando repentinamente fu colto da grave malore. Accorsero i suoi compagni di lavoro che cercarono soccorrerlo, ma egli non dava segno di vita. Chiamato d'urgenza, giunse poco dopo il dottor della Meridionale, Schell, il quale però non potè far altro che constatare la morte avvenuta in seguito ad apoplessia. Frattanto era giunto l' ufficiale di Polizia Schabl, il quale assunse i rilievi di legge, e perquisito il cadavere gli trovò pochi soldi e un coltello a serramanico.

La salma fu trasportata col carrettone dell'Impresa Zanolo nella cappella mortuaria di San Giusto.

Grave accidente nei lavori ferroviari. Il manovale Giacomo Beutz, di 20 anni, occupato nei lavori del «tunnel» della nuova ferrovia sotto il colle di Rozzol, ieri nel pomeriggio accudiva al lavoro all'imboccatura di detto traforo quando dall'alto di questo caddero alcune pietre della rivestitura, una delle quali colpì al capo il Beutz facendolo stramazzare al suolo. Soccorso dai compagni e visto che era quasi inanimato chiesero l'intervento della Guardia medica, e il dottore accorso, constatò che aveva riportato una frattura al naso ed una grave ferita al capo con probabile frattura della base del cranio ed altre gravi contusioni. Prestategli le cure più urgenti, lo fece trasportare all'ospedale, dove lo si accolse nel decimo riparto.

Ladro colto sul fatto. L'altra sera, verso le 6, il facchino Giovanni S., da Cosbana, s'introdusse in un magazzino del Silos, e ne asportò 55 chilogrammi di zinco per il valore di 17 corone e poi se ne andò. Ma mentre deponeva il bottino su un carretto, il sorvegliante del magazzino se ne accorse e, chiamata una guardia, lo fece arrestare.

Bimbo caduto. Il bambino di 3 anni Romano Mucha, abitante al N. 30 di via Ugo Foscolo, ieri all'una del pomeriggio giocando scivolò e cadde. Alle sue grida accorsero i parenti che cercarono di prestargli qualche soccorso; poi fu portato alla Guardia medica, ove il dottor Fortuna constatò che aveva riportato la frattura del femore destro, e sottopostolo alle cure che la gravità del caso richiedeva lo fece portare allo spedale.

Cronaca triste. Iermattina fu chiesto l'intervento dell'infermeria Treves per Giuseppe P., abitante in via San Marco. Colto da un improvviso accesso di pazzia, il poveretto era scappato di casa. Al sig. Treves, con l'aiuto dei suoi infermieri, riuscì di accompagnarlo all'ospedale.

Assalto epilettico. Ieri, verso le 5 del pomeriggio, Andrea Permagne, di 29 anni, cuoco, mentre attraversava la loggia municipale, cadde a terra, colpito da un assalto epilettico. Soccorso dai presenti, si chiese l'intervento della Guardia medica, il cui dottore prestò al sofferente le prime cure, dopo le quali lo si fece trasportare allo spedale.

Arresto di un espulso. Ieri mattina, all'arrivo del piroscafo «Ravenna» proveniente dalla città omonima, l'ufficiale di Polizia Kreiner arrestò il bracciante Roberto Venatelli, di 27 anni, da Urbino, espulso dagli stati austriaci. Fu condotto in via Tigor.

Scottature. Il giornaliero Mario Micalli, di 17 anni, abitante al N. 6 di via della Scorzeria, ieri a mezzodì, lavorava in una fabbrica di confetti, quando nel far bollire dello zucchero caldo, il recipiente si rovesciò ed egli riportò scottature di secondo grado alla mano sinistra.

Ricorse alla Guardia medica.

Cane che morde. Ieri mattina, alle 9, mentre il carradore Giuseppe Sanzin, di 23 anni, abitante a Servola, passava per la pubblica via, fu morso da un cane al ginocchio destro.

Ricorse alla Guardia medica.

Corrispondenza aperta. *E. G.* Da Pirano a Strugnano saranno circa quattro chilometri e da Strugnano a Isola circa sette; la strada è carrozzabile e ciclabile, ma con due forti salite. — *Socialista.* Si rivolga al Circolo di studi sociali. — *Iris.* A Filippi, Cassio e Bruto vennero sconfitti da Ottaviano e Antonio e si uccisero dopo la sconfitta. Plutarco nella vita di Cesare narra che Bruto ebbe l'annunzio del disastro nel sogno nel quale gli apparve un fantasma che gli disse: «Sono, o Bruto, il tuo mal genio e ci rivedremo a Filippi». Donde la frase che equivale a minaccia di un male futuro. — *Evangelina.* Il nome di battesimo di Carnegie è Andrew (Andrea). — *Pina.* Il romanzo «I cavalieri della carità» non è stato pubblicato in volume. — *Lorenzon.* Esiste un giuoco simile al tresette che si può giocare in sei, con sei carte per uno. Per la sfida e lo scarto valgono le stesse regole come per il tresette in quattro. — *Lettore.* Il romanzo «Fantasia» di Matilde Serao non ha seguito. — *Madre.* Il cosidetto «fogo salvadigo» è un eczema infantile. — *Nini.* Indirizzi a «S. M. Giacomo I, imperatore del Sahara, Troia». — *Meto.* La Bellincioni e Stagno cantarono il «Barbiere di Siviglia» al Politeama Rossetti per la Beneficenza italiana. — *Armida.* Santa Beatrice: 29 luglio. — *Abbonato.* Sant'Egone non si trova nei calendari. — *Lazzara.* In Italia c'è una dozzina di località che si chiamano Borgo.

Notizie meteorologiche. Ieri temperatura ore 7 ant. 5.0, ore 2 pom. 6.2 C. - Altezza barometrica ore 12 mer. 762.0.

Ogni giorno una. Distrazione!

Un professore entra in camera e sente un piccolo rumore. — «Chi è là?»

Il ladro (di sotto il letto): — Nessuno!

Professore: — Curiosa anche questa! Mi pareva proprio che qualcuno fosse nella camera!

Teatri e Concerti

„ADRIANA LECOUVREUR"

Opera in quattro atti del maestro CILEA al Teatro Verdi.

L'«Adriana Lecouvreur», del maestro Cilea, rappresentata iersera al Teatro Verdi, ci fa correre il pensiero alla recente conferenza del Mascagni, dove si piangeva sui giovani maestri italiani costretti a foggiare le loro opere non alla maniera del loro ingegno, ma secondo il tipo prescritto dagli editori. Questi, per principio, hanno poca fiducia nella coscienza musicale del pubblico. E' loro teoria che il pubblico bisogni sbalordirlo sopratutto con situazioni drammatiche, e la musica e la musicalità vengono appena considerate come elemento accessorio. Per andar sul sicuro, fanno ridurre dai loro librettisti un dramma che si sia già insinuato nel gran pubblico - «Tosca», «Fedora», o «Adriana Lecouvreur», o magari i «Due sergenti» - e questo vien consegnato al maestro perchè vi scriva una partitura, facendogli intendere sopratutto di riuscire (il vocabolo è di prammatica) commerciale.

A che cosa sarebbe stato portato da natura l'ingegno del maestro Cilea? L'«Adriana Lecouvreur» non ce lo dice. E' un'opera fatta per far l'opera, seguendo a passo a passo una commedia vecchiotta, senza alcuna idealità di quadro musicale innanzi agli occhi. La commedia è stata verseggiata dal Colautti molto abilmente; ma con poco riguardo allo sviluppo della musica. Un andare e un venire continuo dei personaggi, in tutti gli atti, costringe il musicista a rompere qualunque suo disegno per creare un qualche movimento che avverta il pubblico della entrata in scena di un servitore, di una cameriera, di quelle squallide larve del principe di Bouillon e dell'abate Chazeuil, o del bravo quanto inconcludente Michonnet. Il gruppo centrale, costituito dalla passione di Adriana per Maurizio, non riesce mai a liberarsi dall'agitazione fatua di tutti questi importuni, ai quali è dato l'incarico di ra-

presentare un personaggio inevitabile nella drammaturgia moderna: il signor Ambiente.

Ci teneva tanto il maestro Cilea ad una ricostruzione d'ambiente? A giudicare dal suo orchestrale, dobbiamo ritenere di no. Egli accenna bensì talvolta, e con garbo, a quei movimenti di leggerezza, di leggiadria, di grazia ammanierata, di frivolezza galante, che furono essenza della vita e della musica nel secolo decimottavo; ma, come se dubitasse della loro efficacia emotiva in un gran pubblico moderno, li abbandona ben presto e torna alla sua predilezione per un orchestrale gonfio e pesante, che di ogni mosca vorrebbe fare un cavallo.

Era più logico adunque che egli fosse meno impacciato dalla cosidetta commedia d'ambiente e lasciato andare per la strada di quella scuola d'oggidì che anela a mettere in musica il nudo dramma umano. Egli ne ha tutte le caratteristiche; ne ha spiccatamente la fisonomia generica; non rifugge da alcuno dei suoi espedienti e dei suoi vizî; coltiva le strappate d'orchestra e le armonie tenute; crede in Giulio Massenet come in una divinità, e si ricorda di Wagner, non per la forma austera del suo dramma lirico, ma per certi effetti rappresentativi che il gran mago raggiunse col colore orchestrale. Anche a lui, quando gli si affaccia il bisogno di descrivere il fascino di Venere, sovviene «Tannhäuser»; anche a lui, quando ad un tratto si sente preso dalla necessità di ingrandire la figura d'Adriana, sovviene la maestà di Brunilde o la passione d'Isolda. Ma sono semplici incastri nel colore generale dell'opera, che è fatta sotto l'impero di una nostalgia di Massenet e dei suoi segreti adoratori, il Mascagni e il Puccini. Lo tenti la fortuna della nuova scuola o lo guidi il convincimento delle sue tendenze, il fatto è che in pochi musicisti quanto nel Cilea, privo di una originalità propria, si ha il quadro completo delle aspirazioni, delle imitazioni, delle irrequietudini e dei luoghi comuni, che caratterizzano la maniera oggi purtroppo prevalente nella musica italiana.

*

L'insieme di questi elementi non può costituire nell' «Adriana Lecouvreur» un'opera equilibrata e di buon gusto; nè un'opera dagli slanci ispirati la si può chiamare, data la scarsità e l'uniformità delle trovate melodiche. E' un fatto però che con molto talento e con non comune perizia nell'istrumentale, il maestro tenta supplire a questa sua deficenza, animando tratto tratto il suo lavoro con frasettine di poche battute, non sempre originali, ma spesso leggiadre; cercando di rendere l'orchestra interessante con un continuo voltare e rivoltare di ritmi; quando non ricorra ai mezzi più esteriori e più solleciti, cadendo nella prepotenza delle sonorità enfatiche, con uso ed abuso di tromboni, e nel facile sentimentalismo degli assoli di violino.

Fra i temi geniali dello spartito è certamente la frase di Adriana «Io son l'umile ancella», che accompagna poi il personaggio per tutta l'opera, presentandosi talvolta anche dove le situazioni non lo giustificano. Il tenore è meno ben presentato: la sua aria «La dolcissima effigie» ha scarsa intrinseca bellezza; mentre, comunque poco originale nello spunto melodico, il monologo di «Michonnet» è un pezzo da far ben figurare un artista. Il duetto fra Adriana e Maurizio, che finisce volgarmente con un clamoroso vociare, non può esser certo annoverato fra le cose migliori dell'opera. Ma l'atto primo è senza dubbio il più ricco di luce per la vera vivezza di parecchi movimenti orchestrali.

L'abilità di compositore del Cilea si dimostra nell'atto seguente, più che nel poco stringente duetto fra Maurizio e la principessa, in quel breve interludio orchestrale, al sopravvenire dell'oscurità, appoggiato a ricamo delicatissimo d'archi, cui si frammette insistente lo spunto doloroso del corno inglese. La scena drammatica delle due rivali nel buio manca di carattere e di fibra: e l'atto si chiude con una vieta perorazione degli ottoni.

L'atto più debole è senza dubbio il terzo, frammentario, slegato, mancante di linea di composizione; nè è certo il divertimento danzante, dal ritmo volgare e dallo strumentale grosso, che può infondergli vita. Il racconto guerresco di Maurizio, episodio veramente tragicomico, è accompagnato dall'orchestra con un ritmo militare, sul quale sbattono con effetto di dubbio gusto rulli di tamburo e squilli smorzati di tromba. Nel recitativo drammatico d'Adriana l'autore cercò di trovare una via di mezzo fra la recitazione e il cantabile, ma si raccomandò sopratutto ai polmoni dell'interprete. Un'altra assordante perorazione degli ottoni chiude l'atto.

L'impressione migliora certamente all'atto quarto. Dopo un preludio di buona fattura e qualche scena che ha episodietti gustosi, si affida finalmente ad Adriana un'aria dolce e penetrante, alla quale segue espressiva la larga perorazione orchestrale. Ed anche la scena della morte, sebbene forse prolungata di soverchio nel pianto dei violini e costrutta sull'evidente modello pucciniano, dimostra nel Cilea un temperamento patetico, che forse in altre parti del lavoro si lasciò sopraffare dalla preoccupazione dei troppi accessori e dei troppi intrighi di questo miscuglio di commedia e di tragedia che è la tela d'«Adriana Lecouvreur».

*

— L'opera ha avuto ieri un successo? — Risponderemo con la nuda cronaca della serata, dalla quale risulta che successo non ci fu, tranne quello personale della signorina Pandolfini.

Il teatro, senza avere l'imponente aspetto delle grandi occasioni, era occupato da un magnifico pubblico. Le prime scorrevoli scene fra i comici nel «foyer» della Commedia Francese sfuggono all'attenzione del pubblico, causa il rumore dei soliti ritardatari che entrano. Si può dire che l'attenzione si stabilisca appena all'«arioso» di Adriana, che la Pandolfini porge molto delicatamente, però non con soverchio calore, forse perchè dominata dall'emozione. Una parte del pubblico tenta un applauso, che vien tosto represso; come viene represso un altro tentativo di battimani dopo il monologo di Michonnet, e l'atto si chiude tra glaciale silenzio.

L'atto secondo, nella prima parte, ha la stessa sorte: l'aria della principessa di Bouillon, il successivo duetto col tenore, l'arioso del tenore ed il duetto fra lui ed Adriana, lasciano il pubblico indifferente. Il primo applauso della serata, generale e sincero, si ha al soave interludio, che procura una chiamata al maestro Mingardi ed una all'autore, che riluttante comparisce alla ribalta. L'atto si chiude fra applausi contrastati e misti a zittii: il maestro Cilea comparisce due volte alla ribalta insieme agli artisti ed una col maestro Mingardi.

All'atto terzo l'insuccesso, accresciuto anche dalla deficente esecuzione di alcuni artisti e dalla sciatteria dell'allestimento scenico, si delinea accentuatamente. Affidata ad un comprimario, la scena dell'abatino non persuade il pubblico. Altre disapprovazioni toccano al tenore Mannucci nel racconto guerriero, e risate ironiche al divertimento danzante, che parve cosa presentata con poco decoro e veramente grottesca.

L'arte superiore della Pandolfini risolleva gli animi al recitativo di Fedra, che ella declama con fremente vigoria. Un caldo applauso la ricompensa ed ella vuole generosamente dividerlo coi compagni. Il chiassoso finale, tutto trombe e tromboni, lascia il pubblico freddissimo, e fra qualche applauso e vigorosi zittii si risolleva il sipario, mentre si rivolgono nuove grida di brava alla signorina Pandolfini.

L'atto quarto, che si presenta più organico dei precedenti, è seguito dal pubblico con attenzione raccolta. Un nutrito applauso si ha all'andante «Poveri fiori», detto dalla Pandolfini con passione intensa; e si acclama ancora la protagonista per l'arte sua stupenda nella scena della morte. Il sipario cala per l'ultima volta fra grida di brava alla signorina Pandolfini, che ricompare alla ribalta; mentre il pubblico sfolla, si ha una seconda chiamata, e l'artista conduce sulla scena il maestro Cilea.

*

Da questa cronaca fedele risulta chiaro che il prezioso elemento, il quale condusse l'opera fino alla fine, fu l'arte straordinaria della signorina Pandolfini, cantante ed attrice che più di un'interprete, è un'impareggiabile collaboratrice del maestro.

Ella ebbe momenti che non esitiamo a dire bellincioniani. Mercè un organo vocale simpatico ed esteso, docile alle sue intenzioni ed alle mollezze del canto legato, le riuscì di dar rilievo specie a quei punti della parte dove vibra un intimo sentimento.

Le fu buon compagno il D'Albore (Michonnet), che ha un discreto volume di voce, troppo tenorile e poco squillante nei suoni acuti. Forse, perchè sopraffatto dal panico, il tenore Mannucci, che apprezzammo in altre stagioni al Politeama ed alla Fenice, non ci parve iersera nel completo possesso dei suoi mezzi vocali, nè di quella disinvoltura scenica che abbisogna per interpretare il personaggio di Maurizio.

La signora Ferranti ha saputo trarre poco partito dalla parte di Principessa di Bouillon.

La concertazione dell'opera, cui accudì con cura minuziosa il maestro Mingardi, e nelle ultime due prove anche l'autore, parve, specie per ciò che concerne l'orchestra, molto colorita e fusa. Della messa in scena abbiamo già detto la meschinità; il vestiario - tranne i superbi costumi della protagonista - inferiore alle esigenze del teatro.

Dell'«Adriana Lecouvreur» si dà questa sera la seconda rappresentazione.

La seconda rappresentazione popolare al Verdi. Domani sera al Verdi si darà la seconda rappresentazione a prezzi popolari, con la «Dannazione di Faust», la grandiosa opera-ballo in 4 atti e 10 quadri di Ettore Berlioz.

Filodrammatico. Bellissimo teatro ieri alla «Loute» che si dava per la quarta volta. Risate ed applausi.

Questa sera spettacolo in onore del simpaticissimo Stanislao Ciarli, attore assai comico, dalla vena macchiettistica tutta personale, che gode tutte le simpatie del pubblico, il quale lo considera un benemerito del buon umore. La commedia scelta per l'occasione è «Il figlio soprannaturale» di Grenet-Dancourt e M. Vaucaire, «pochade» fra le più gustose e divertenti, che l'anno scorso ottenne un grande successo di applausi e di repliche.

Ciarli questa sera sarà applaudito e festeggiato da un pubblico numerosissimo.

Fenice. Scarso pubblico ieri alla Fenice. Nella commedia del Gallina «Una famegia in rovina» si distinse principalmente l'attore Albano Mezzetti, bene assecondato dalle signore Benini-Sambo, Zanon-Paladini, De Velo-Accardi e Benini; e dai signori Gobbi, Zoppetti e Conforti.

Oggi, coll'ultima replica dell'applaudito lavoro di Wolff «Il segreto di Pulcinella», avrà luogo la serata d'onore della distinta attrice signora Italia Benini-Sambo. La commedia sarà preceduta dalle scene del Sarfatti «El Minueto». Dirà il prologo Ferruccio Benini.

Secondo concerto Kocian. Il violinista Jaroslaw Kocian, presentatosi iersera per la seconda volta al pubblico nella sala Schiller, conseguì un successo anche più clamoroso di quello della prima sera. Nel concerto in «fa diesis min.» di Ernst, risolto con una cadenza difficilissima e sopracarica di difficoltà, sorpassate con tutta indifferenza, egli sollevò schietto entusiasmo; e dopo la «Ciaccona» di Bach, porta con proprietà di stile, gli venne presentata una ricca corona d'alloro.

Il bravissimo violinista, festeggiatissimo durante tutta la serata, s'ebbe pure applausi calorosissimi dopo l'esecuzione delle eleganti cosettine del D'Ambrosio, del Sauret e di Wagner, e fu ammirata la nitidezza con cui gli riescirono le note flautate nei «Palpiti» del Paganini.

Per l'insistenza degli applausi, il Kocian dovette regalare ben tre brani fuori programma: l'«Aria» di Bach, la «Tarantella» del Wienawsky e la riduzione della «Lucia» di Lubin.

Come sempre eccellente accompagnatore il m.o Luzzatto.

Il pianista sig. Tullio Voghera, che s'era già altra volta fatto apprezzare come esecutore, si fece vivamente applaudire nella sonata in «mi magg.» op. 30, di Beethoven e in un'«Impromptu» di Chopin.

Concerto Zwintscher. Mercoledì 20 corr. alle 8, nella sala Schiller, darà un concerto il pianista londinese Rodolfo Zwintscher, con la cooperazione dell'orchestra militare. Ecco il programma del concerto: 1. Smetana: Preludio dell'Opera «Libussa». Orchestra. — 2. Liszt: Concerto per pianoforte in mi bemolle magg. con accompagnamento d'orchestra: Allegro maestoso; adagio; allegretto vivace; allegro marziale animato. — 3. a) Rubinstein: «Capriccio», re minore; b) Tschaikowski: «Nocturne»; c) Tschaikowski: «Humoresque»; d) Chopin: «Etude»; e) Rubinstein: «Valse-Caprice». Concertista. — 4. Grieg: «Peer Gynt». Suite in 4 parti. Orchestra. — 5. Gounod-Liszt: Fantasia «Faust». Concertista.

Spettacoli d'oggi.

TEATRO VERDI - Stagione d'opera. Ore 8, (Turno Disp.) «Adriana Lecouvreur», in 4 atti di F. Cilea.

TEATRO FILODRAMMATICO. - Compagnia comica Sichel e C.i. Ore 8. «Il figlio soprannaturale», in 3 atti di Grenet-Dancourt e Vancair.

TEATRO FENICE - Compagnia veneziana. Ore 8. «El minueto», un atto di A. Sarfatti. - «El segreto di Pulcinella», in 3 atti di P. Wolff.

TRIBUNALI

(Tribunale prov. di Trieste.)

Una domanda fatta a tempo.

La notte del 7 dicembre scorso, la guardia Giuseppe Budac, pattugliando per la via del Bosco, vide, sdraiato a terra, un uomo, in istato di assoluta immobilità. Lo scosse, per accertasi se si trattasse di un... morto, d'un ammalato o d'un ubriaco e.... panf! ricevette uno schiaffo in piena faccia. Allora, senza attenderne un altro, lo dichiarò subito in arresto e lo trascinò, nonostante un'opposizione accanita a base di strappi, di calci e di insulti, in via Tigor, ove lo strano individuo fu identificato per il carradore Francesco Deach di Andrea, d'anni 25, da Trieste.

Il Deach fu accusato del crimine di pubblica violenza e della contravvenzione di offese alle guardie e comparve, per citazione diretta, ieri mattina innanzi al Tribunale.

All'atto d'accusa è allegato, però, un rilievo d'ufficio praticato dal giudice istruttore Prati e dall'uditore giudiziario dott. Froglio, col quale si prende nota di una informazione interessantissima ricevuta, su opportuna domanda del dott. Froglio, dal capo custode delle carceri di via Tigor, Mosettig. Il Mosettig ebbe a dire che quando il Deach fu menato in carcere era in istato di ubriachezza completa e che, dopo, per due giorni, rimase come in preda a profondo stupore.

Francesco Mosettig è citato perciò al dibattimento come testimone.

L'accusato nulla ricorda. Sa soltanto che dev'essersi messa in corpo, in quella sera, una buona dose di alcool.

La guardia Budac conferma lo schiaffo, la ribellione e le ingiurie e conchiude - proprio così - che l'accusato era soltanto brillo. Ad ulteriori domande, però, finisce col dire che, durante il cammino gli sembrò più brillo che ubriaco, ma, alle carceri, gli sembrò che fosse completamente ubriaco.

Il Mosettig conferma quanto risulta dal rilievo e la Corte pronuncia sentenza di piena assoluzione.

Difendeva il dott. Giachin.

Uno che se la lega al dito.

La sera del 21 settembre scorso, all'osteria, Antonio Richter fu Giacomo, d'anni 26, muratore, da Trieste, trovò da litigare con Giuseppe Susmeli.

Il diverbio, irto di minacce e di male parole, ebbe anche una coda sulla via; chè i due vennero a pugni e se ne scambiarono a man salva. Se ne abbia presi il Richter più del Susmeli la cronaca non dice: è certo però, che il Richter decise di vendicarsi e, la mattina seguente, imbattutosi nel Susmeli, estrasse un falcetto e gliene menò parecchi colpi, causandogli, fra altro, una grave ferita all'avambraccio sinistro, che importò una cura superiore ai venti giorni.

Il Richter fu ieri tratto a rispondere del crimine di grave lesione corporale e a sua discolpa, pur ammettendo il fatto materiale, disse di aver ferito per difendersi, poichè il Susmeli lo stava colpendo con un metro.

Il Susmeli, perciò, giura di non aver colpito e di non aver tentato di colpire il Richter e la Corte, trovando sufficientemente spiegato il fatto commesso da costui col desiderio di vendicarsi dei pugni presi la sera antecedente, lo ritenne colpevole e lo condannò a 2 mesi di carcere inasprito con un digiuno al mese e al pagamento di cor. 60 per mancato guadagno e cor. 20 per dolori sofferti, quale indennizzo al danneggiato Susmeli.

Difendeva il dott. Coduri.

*

Presiedeva il cons. Cazzafura; giudici i cons. Crusiz, Mosche e Rismondo. P. M. il sost. procurator di Stato Minio.

MARINA E NAVIGAZIONE

Il piroscafo «Hungaria» investito. Il piroscafo «Hungaria», della Società «Ungaro-Croata» di Fiume, adibito alla linea Trieste-Cattaro, che al comando del capitano Cercogna, doveva arrivare qui ieri mattina alle 8, causa la fittissima nebbia andò iermattina alle 5.10 ad investirsi presso l'imboccatura del Porto di Salvore. Grazie alla vicinanza della terra, i 40 passeggeri che erano a bordo, furono sbarcati e 25 di questi proseguirono più tardi col «Quieto» dell'«Istria-Trieste» ed arrivarono qui alle 2 pom. Gli altri vennero a Trieste con la ferrovia.

Poco dopo le 9 il piroscafo «Wurmbrand» partito ieri mattina da Trieste per Cattaro, visto l'«Hungaria» investito, gli si avvicinò gli mandò a bordo un cavo e tentò di trarlo dalle secche, ma inutilmente. Uguale tentativo fu fatto da un piroscafo della finanza, il «Quarnero», e più tardi lo ripetè il «Pluto» del Lloyd. Ma